



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI CONGIUNTE

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato della Repubblica
e

I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO VITO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE

(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta del 24 settembre 2008 presso la Camera dei deputati)

2^a seduta: giovedì 30 ottobre 2008

Presidenza del presidente della 1^a Commissione del Senato della Repubblica VIZZINI

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento Vito
sulle linee programmatiche**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 18
* CECCANTI (PD), senatore	3
* INCOSTANTE (PD), senatrice	14
PASTORE (PdL), senatore	8
* PISICCHIO (IdV), deputato	6
* VITO, ministro per i rapporti con il Parla- mento	10, 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-Repubblicani: Misto-LD-R.

Interviene il ministro per i rapporti con il Parlamento Vito, accompagnato dal capo di gabinetto Raffaele Perna, dal vice capo di gabinetto Mario Muccio, dai funzionari del gabinetto Maria Laura Cantarelli, Deborah Delli Carri, Stefano Memoli e Giovanni Serini, dal capo dell'ufficio legislativo Maria Addolarata Celentano e dal capo del dipartimento Valentino Franconi.

I lavori iniziano alle ore 13,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento Vito sulle linee programmatiche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni rese dal Ministro per i rapporti con il Parlamento, sospeso nella seduta delle Commissioni congiunte svolta il 24 settembre 2008 presso la Camera dei deputati.

Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare del Senato della Repubblica. Inoltre, della stessa procedura sarà pubblicato il resoconto stenografico.

Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Ministro.

CECCANTI (PD). Signor Presidente, il mio è un breve intervento in tre punti. Il punto primo lo intitolerei «premessa di metodo: no alle forzature unilaterali di fatto».

Risulta difficile ragionare di trovare insieme un nuovo equilibrio se nel frattempo ci sono forzature unilaterali di fatto: in particolare va segnalato che il diverso equilibrio quantitativo tra maggioranza ed opposizione rispetto alla scorsa legislatura rende molto meno giustificabile il ricorso ai decreti e, ancor di più, l'inserimento successivo di emendamenti stravolgenti, come accaduto col cosiddetto «salvaprocessi» che comprimono, oltre al Parlamento, anche il ruolo del Presidente della Repubblica rispetto all'eventuale rinvio della legge di conversione (su cui rinvio al disegno di legge n. 797 a mia prima firma, ma sottoscritto anche da senatori di altri Gruppi, che introdurrebbe la possibilità di un rinvio parziale).

Se è accettata anche dalla Corte costituzionale l'idea che a fianco della necessità e urgenza «oggettiva» vi sia anche quella «soggettiva», legata all'attuazione sollecita del programma di Governo, è indubbio che questa seconda sia obiettivamente meno utilizzabile quando la maggioranza sia tale di decine di parlamentari, e in ogni caso quella «soggettiva»,

per non diventare arbitrio soggettivo, puro relativismo, deve pur essere ancorata al programma esposto agli elettori e/o a quello più specifico del Governo approvato dalle Camere con la fiducia. Ne è un esempio in negativo la scelta improvvisa del maestro unico, non presentata prima né a livello elettorale né parlamentare.

La disponibilità a varare un nuovo equilibrio normativo è credibile se non si perseguono simultaneamente strategie contraddittorie di fatto.

Il secondo punto è incentrato sul referendum sulla legge elettorale, passaggio fondamentale per un nuovo equilibrio di sistema. Al di là degli schemi teorici, che si evolvono coi tempi, come ci ha insegnato Leopoldo Elia nella sua voce dell'*Enciclopedia del diritto* «Governo (forme di)», nella quale, riprendendo la lezione di Duverger e Vedel, ha fatto vedere come il motore comune rappresentato dai partiti che operano sia nelle Assemblee sia al Governo complica i criteri di funzionamento, e quindi anche di classificazione soprattutto dei sistemi parlamentari, non vi è dubbio che esiste nel nostro Paese un problema specifico di legge elettorale, la quale riduce al minimo il rapporto tra singoli eletti ed elettori e, per ciò stesso, curva eccessivamente il sistema verso la pur positiva scelta, di «incorporare la scelta del leader nella scelta della maggioranza», come auspicava l'ordine del giorno presentato dal medesimo Leopoldo Elia, nelle sue vesti di senatore, nella seduta del 16 gennaio 2001.

La preoccupazione che il necessario raccordo tra Governo e sua maggioranza, dovuto al rapporto fiduciario e al sistema dei partiti, sia solo unilaterale a vantaggio del primo, dovrebbe condurre, come prevede il programma del PD, almeno dal nostro punto di vista, al ripristino dei collegi uninominali maggioritari (ora oggetto del disegno di legge n. 1105, d'iniziativa del senatore Perduca ed altri), magari integrate da primarie (come nel disegno di legge n. 707, d'iniziativa della senatrice Incostante ed altri), che assicurano all'eletto un rapporto non solo col proprio partito di provenienza, ma anche con un bacino preciso di elettori e con motivazioni di scelta anche di ordine personale. È quanto ribadisce oggi il segretario Veltroni in un'intervista a «l'Unità». Per le politiche non sarebbe certo accettabile la soluzione minimalista di integrare la legge elettorale vigente con le preferenze.

Il Governo vuole facilitare un'intesa prima del referendum che vada in tale direzione? Oppure vuole, come indicano le indiscrezioni di stampa da vari mesi, indire il referendum il 14 giugno, dato che la scelta spetta al Consiglio dei Ministri, nella speranza che esso non raggiunga il *quorum*, per consolidare il sistema attuale? Mi sembra fondamentale rispondere anzitutto a questa domanda perché si riferisce all'unica scadenza certa, non eludibile, mentre tutte le altre, dalle riforme costituzionali a quelle regolamentari, le possiamo fissare noi.

Terzo e ultimo punto: per quanto riguarda il metodo, si vuole partire dalle riforme costituzionali? Dal momento che è del tutto evidente che il luogo di costruzione di un nuovo equilibrio è essenzialmente la revisione della Costituzione, dato che sul piano strettamente regolamentare le innovazioni sarebbero di natura prevalentemente incrementale, e comunque il

ruolo del Governo è minore (rinvio comunque alle seguenti proposte di modificazione del Regolamento: doc. II, n. 2, d’iniziativa della senatrice Negri; doc. II, n. 3, a prima firma della senatrice Finocchiaro, volto ad evitare la frammentazione dei Gruppi; doc. II, n. 4, a prima firma Ceccanti, sul computo del voto degli astenuti; doc. II, n. 10, prima firmataria la senatrice Poretti, sulla pubblicità dei lavori delle Commissioni e doc. II, n. 9, a prima firma Ceccanti, sul nuovo equilibrio tra corsia preferenziale e statuto dell’opposizione, quest’ultimo ispirato all’ottimo *paper* di Astrid 2002 «Il bipolarismo e le regole della democrazia maggioritaria», obiettivamente il più organico contribuito in materia e all’esercitazione ISLE 2004), appare preferibile partire da lì, almeno in termini logici.

Segnalo peraltro che c’è un punto delicatissimo di congiunzione tra le due questioni: il disegno di legge n. 1125, da me presentato come primo firmatario nei giorni scorsi, ma con l’adesione di vari senatori, anche di altri Gruppi, pone il problema centrale della giustiziabilità di fronte alla Corte costituzionale dei Regolamenti parlamentari giacché a poco servirebbero le garanzie vecchie e anche quelle nuove se esse non fossero poi giustiziabili di fronte a un giudice terzo. Ovviamente le soluzioni concrete sono tutte discutibili, ma non credo che si possa deviare dall’affermazione di quel principio. Cosa ne pensano il Governo e le componenti della maggioranza?

Passando più in generale al metodo delle riforme costituzionali, il Governo intende deviare dal suo ruolo più corretto e più fecondo di facilitatore delle riforme accentrando l’iniziativa legislativa in materia costituzionale rispetto alla sua maggioranza, col rischio che questo polarizzi il confronto come nella legislatura 2001-2006, o l’annuncio di una sua iniziativa legislativa per il prossimo gennaio non esclude, anzi prevede e sollecita che i vari Gruppi della maggioranza e non solo i singoli facciano anch’essi proposte, prima e dopo, senza blindare il confronto di merito lungo l’asse maggioranza-opposizione? E i responsabili dei Gruppi di maggioranza come si pongono rispetto a questa scelta? Si esclude a priori una forzatura a maggioranza oppure no?

Penso che prima di passare al merito (su cui comunque segnalo i disegni di legge costituzionale che ho presentato come primo firmatario, il n. 1085, sullo Statuto dell’opposizione, il n. 1086, sul *quorum* per la revisione costituzionale, e il n. 1087, su bicameralismo e forma di governo, riprendendo per alcuni aspetti la meritoria «bozza Violante» della scorsa legislatura – meritoria anzitutto per il metodo *bipartisan* – e per altri il programma elettorale del PD, e che evidenzia che non si vuole in alcun modo eludere il confronto di merito) dobbiamo chiarirci questi delicati aspetti di metodo perché altrimenti, con una falsa partenza, si rischia di compromettere il tutto sin dall’inizio.

Chi ha dalla sua la forza dei numeri ha anche l’onere di dare le risposte più impegnative perché sono esse a creare il clima prevalente che rende possibile le auspicabili convergenze.

PISICCHIO (*IdV*). Signor Presidente, vorrei rendere omaggio alla positiva inconsuetudine offerta dal Ministro per i rapporti con il Parlamento con l'illustrazione delle sue linee programmatiche, e lo faccio dichiarando subito la mia diversa visione rispetto a quella declinata dal Ministro. Le diverse visioni, comunque, possono trovare terreno di confronto – e siamo già nel pieno della materia parlamentare – in quest'Aula che esiste, a ben vedere, proprio per la ragione della dialettica democratica: ogni tanto bisogna ricordarlo, altrimenti il concetto rischia di perdersi per strada.

Nella relazione del Ministro c'è traccia della sua lunga esperienza parlamentare e del suo ruolo di Capogruppo. È questa un'esperienza di cui potrà giovare il suo Gabinetto, ma va maneggiata con cura. Per esempio, condivido con l'onorevole Vito, Capogruppo di Forza Italia, la necessità di procedere alla revisione dei Regolamenti parlamentari; rivendico, rispetto all'onorevole Vito, Ministro dei rapporti con il Parlamento, la piena autonomia di scelta del Parlamento.

Infatti – ed è questo il principio dirimente su cui, credo, occorrerà impegnare una riflessione corale e sistematica – dobbiamo innanzitutto chiarire che cos'è oggi il Parlamento nell'equilibrio dei poteri disegnato dalla Costituzione vigente, che ruolo ha, che funzioni effettive svolge, come si atteggia rispetto al potere esecutivo.

Il Ministro, nella sua relazione, prende le distanze dalla cosiddetta prima Repubblica (peraltro, negli ultimi tempi è anche in buona compagnia: la Cassazione ha detto cose non troppo diverse), definendo «assemblearistica» e portato di una distorta visione della centralità parlamentare – riprendo il suo dire – la modalità con cui il potere legislativo esercitava la sua funzione. Posto che ogni contesto storico produce, nell'ambito di un perimetro costituzionale definito, le sue prassi, che sono anche il precipitato di realtà politiche assai peculiari, non devo certamente argomentare in questo illustre consesso sulla circostanza che quel Parlamento, il Parlamento della cosiddetta prima Repubblica, non ha mai esercitato prassi costituzionali di ribaltamento della simmetria disegnata dai Costituenti. Il Parlamento, per esempio, faceva le leggi e non era mero organo di ratifica delle iniziative del Governo. Comprendo che le ascendenze culturali cui abbiamo scelto di ispirarci io e il ministro Vito sono alquanto diverse: lui ha citato Carl Schmitt, i miei riferimenti sono a costituzionalisti più nostrani come Mortati e a padri della patria come Aldo Moro, la cui concezione della democrazia parlamentare attingeva a modelli alquanto diversi.

Su un punto sono assolutamente d'accordo con il Ministro: il quindicennio pseudomaggioritario che abbiamo alle spalle ha tramutato la dialettica parlamentare in una rissa ideologica nel paradosso, tutto italiano, di una stagione postideologica. Come è stato tutto italiano il paradosso di riforme elettorali che, introducendo liste bloccate, hanno giocato a presumere di avere ancora in campo dei partiti, e non dei partiti personali – per dirla nel modo più elegante che piace a Calise – senza regole e senza garanzia per la rappresentanza. Il Parlamento è il prodotto di questo; è un Parlamento docile, in cui è veramente raro vedere esercitare a viso aperto

la prerogativa dell'indipendenza garantita dall'articolo 67 della Costituzione.

Devo ricordare che oggi alla Camera abbiamo assistito ad un piacevole momento di effrazione del monocorde andamento dei lavori, eccentrico rispetto all'andamento solito, realizzato da parte del collega Cristaldi, al quale va dato atto di questo comportamento. Ai colleghi senatori vorrei rendere noto che l'onorevole Cristaldi, appartenente alla maggioranza di Governo, ha manifestato in Aula il suo aperto dissenso in ragione del fatto di avere ricevuto dal suo Gruppo imposizioni e sanzioni rispetto a comportamenti non conformi all'impianto e all'impostazione del Gruppo stesso. Il collega ha denunciato questo atto quale *vulnus* alla sua autonomia di deputato.

Questo Parlamento, dunque, condizionato dai capi di partito, compilatori di liste, privato delle sue prerogative più peculiari come l'iniziativa legislativa, ormai totalmente devoluta al Governo, continua ad esercitare riti democratici svuotati di significato perché concepiti da un'altra cultura delle istituzioni, da un altro contesto storico.

Concordo con il ministro Vito: è sorprendente che si continui a lavorare sulla base delle procedure costruite nel 1971, anno in cui fu adottato il Regolamento della Camera, in piena stagione della democrazia dei partiti, quando in questo Paese siamo scivolati nella democrazia dell'opinione, nella democrazia della cooptazione, insomma in un'altra e lontana condizione.

Si è detto: dobbiamo cambiare i Regolamenti parlamentari. Certo, onorevole Vito, Capogruppo di Forza Italia, ma questo deve essere fatto dal Parlamento con una propria presa di coscienza e con una consapevolezza tutta sua, e non con un gesto indotto dal Ministro, in una dimensione condivisa e senza interferenze da parte del Governo. Il Governo, dal canto suo, deve rassicurarci sul fatto che non strariperà con decreti-legge, questioni di fiducia e maxiemendamenti, e lo deve fare con parole molto convincenti, perché dalle posizioni più autorevoli del Governo sentiamo indicazioni che vanno in tutt'altra direzione.

Ci sono principi che dobbiamo e possiamo condividere, aiutando il sistema complessivo a dismettere la coperta di *patchwork* che lo avvolge. Dopo l'avvento del maggioritario e l'applicazione nella prassi quotidiana, con una ruvidezza quasi muscolare da *late comers*, dei principi maggioritaristi, sono saltati tutti i *balances* che la Costituzione aveva affidato all'equilibrio del voto proporzionale. Dunque, non si può essere conservatori sotto questo profilo, e chi lo fa oggettivamente aggrava le criticità della democrazia formale, già così povera di contrappesi.

Non vedo scandalo, allora, nel mettere mano ad uno strumento inutilmente pletorico come la legge finanziaria, da molti anni ormai approvata con voto di fiducia e, dunque, inficiata nei suoi presupposti di strumento parlamentare. Ma questa è una riforma che vogliamo fare insieme, nel Parlamento, perché riguarda la vita del Parlamento. È giusto dunque che il Governo si giochi la sua fiducia rispetto al Parlamento, la sua credibilità rispetto al Paese, con un documento economico-finanziario di cui

assume la responsabilità piena e non negoziata. Ma è anche necessario che questo avvenga all'interno di un nuovo sistema di bilanciamenti capace di attribuire ruoli di controllo effettivi e non virtuali da parte delle opposizioni.

È stato fatto un riferimento da chi mi ha preceduto allo Statuto delle opposizioni. Non appare in questo contesto eccentrica, per esempio, l'attribuzione della Presidenza delle Commissioni bilancio di Camera e Senato all'opposizione, in termini di presidio di garanzia nel ganglio più sensibile della spesa pubblica. Infatti, il punto in questa nostra delicata congiuntura della vita delle istituzioni democratiche è che troppo debole appare il contrappeso parlamentare a quella forma di presidenzializzazione strisciante che sembra dominare oggi la scena pubblica. Presidenzializzazione che non può essere dignitosamente contrastata dalla fievole risposta mediatica offerta oggi dalla riproduzione di uno *Shadow Cabinet* – lo dico con considerazione e stima nei confronti dei colleghi del PD – che non riesce peraltro ad avere lo spazio plausibile di un bipartitismo che non c'è, nonostante i forti desideri di alcuni o di molti.

Si è parlato di «legislatura costituente». Francamente eviterei di riproporre tralattivamente questa suggestione che si affaccia da quindici anni all'orizzonte di ogni alba di legislatura, anche perché un organico ripensamento sulla parte ordinamentale della Costituzione non può essere operato a colpi di maggioranza, ripetendo l'errore ricorrente, fatto dalla sinistra e reiterato dalla destra, di una riforma di sistema con lo strumento dell'articolo 138 della Costituzione che, peraltro, preclude la partecipazione al dibattito di significative culture politiche del Paese. La riforma di sistema della Costituzione va fatta solo con un'assemblea costituente, con una formula rigorosamente proporzionalistica e con voto di preferenza. Alle Camere spetta il compito di una coerente revisione dei Regolamenti; al Governo l'impegno a non travalicare il perimetro disegnato dalla Costituzione e, dunque, a contenere le esuberanze di legislatore. Al ministro Vito – al Ministro questa volta, e non al Capogruppo di Forza Italia – rivolgo l'auspicio di rammentare più spesso la sua esperienza di Presidente di Gruppo e la sua rivendicazione, in quella veste, delle sacrosante prerogative del Parlamento.

PASTORE (*PdL*). Esprimo innanzitutto il mio compiacimento per la relazione del Ministro per i rapporti con il Parlamento; in attesa della sua replica alle questioni poste dai colleghi, vorrei semplicemente porre sul tappeto il tema della qualità della legislazione, che non è solo una fisima degli addetti ai lavori o una caratteristica gara a chi deve rendere comprensibili i testi normativi, ma è tema che attiene alla stessa successiva attuazione dei provvedimenti legislativi. Se questi sono di qualità, per così dire, scadente sotto il profilo dell'intelligibilità, avranno difficoltà ad essere applicati in concreto.

Al fine di realizzare quest'obiettivo – per attenermi al merito dell'odierna audizione – occorre che il Governo riconsideri, alla luce dell'esperienza accumulata ormai in vari lustri, una serie di opzioni che sono state,

tra l'altro, messe in discussione: alcune riguardano le competenze e le attribuzioni della Camera e del Senato; altre riguardano una futura, auspicabile riforma costituzionale, ma, soprattutto, vi sono le scelte che attengono alla utilizzazione piena da parte del Governo di strumenti normativi di cui potrebbe già far uso. Si assiste, in questo periodo storico, ad un eccesso di legislazione anche laddove sarebbe possibile per il Governo intervenire con strumenti di delegificazione, in base alla legge n. 400 del 1988. I regolamenti sono poco utilizzati; spesso si procede a rilegificare materie delegificate, e vi è quasi l'abitudine di ricorrere allo strumento legislativo per la sua indiscutibile maggiore forza e velocità procedimentale (anche se può apparire paradossale), ma spesso vi si ricorre anche quando il Governo potrebbe, con un proprio atto, intervenire sull'ordinamento e sulle regole. Ci siamo posti tale questione anche nella Commissione bicamerale che mi onoro di presiedere, perché in effetti questo fenomeno in parte è giustificato, in parte andrebbe, forse, meglio approfondito.

Dal momento, poi, che la legislazione è lenta e contraddice dunque l'esigenza non solo di decidere, ma anche di farlo in tempi brevi, si è assistito al fenomeno vieppiù aggravato dei ricorsi alla decretazione d'urgenza, in moltissimi casi giustificato sotto il profilo politico e istituzionale, altre volte meno. Mi pare che il fenomeno della decretazione d'urgenza stia subendo delle «degenerazioni» che possono porre in grave crisi la qualità stessa della legislazione.

Ad esempio, abbiamo assistito in questi ultimi mesi, anche se ne comprendiamo le ragioni politiche e di semplificazione procedurale, al recepimento in nuovi decreti-legge di decreti-legge adottati e pubblicati magari qualche settimana prima, o comunque di provvedimenti adottati quasi in contemporanea, per semplificare (in effetti si tratta di una semplificazione) il procedimento legislativo. Si sono però determinate, sul piano della certezza della vigenza delle norme, situazioni per le quali gli interpreti e la stessa pubblica amministrazione si sono trovati poi a chiedersi se e come il decreto-legge che è stato assorbito vada considerato: se lo si deve considerare ancora un decreto-legge o se invece se ne debba tener conto nel contesto della legge di conversione. Occorre infatti ricordare che la nostra Costituzione stabilisce che le questioni lasciate aperte dai decreti-legge non convertiti (come tali vanno considerati anche quelli assorbiti) devono essere definite non nella legge di conversione di un decreto successivo, ma in una legge approvata nel momento in cui dovesse decadere un decreto-legge. Mi auguro che il Governo possa fare degli approfondimenti in merito; mi auguro altresì che si realizzino quelle riforme, anche di natura regolamentare (una di queste l'ho proposta io stesso qui in Senato, con l'obiettivo di favorire l'efficienza e la celerità del procedimento legislativo), volte a fissare dei binari per quelle attività «anomale», anche se il più delle volte giustificate, quali il ricorso alla decretazione d'urgenza, i maxi-emendamenti e la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola al Ministro, vorrei ringraziarlo per la sua presenza e per il modo in cui, anche in Senato, non

manca di fare la sua parte, partecipando talvolta ai lavori di Commissione per supplire all'assenza di colleghi, dovuta ai molteplici impegni in più sedi dei rappresentanti del Governo, considerato anche il ristretto numero di Sottosegretari. In 1^a Commissione il Ministro ci ha consentito più volte grazie alla sua presenza attiva, con grande cortesia, di procedere nei nostri lavori, e di ciò lo ringraziamo.

Lo ringrazio anche per l'approccio innovativo che ha impresso al suo intervento, cominciando ad affrontare il tema della funzione del Parlamento in una *governance* multilivello in cui sostanzialmente, finito il potere di interdizione e di crisi, cambia il ruolo del Parlamento, senza che questo significhi che la nostra non continui ad essere una democrazia parlamentare. È un tema che, credo, dovremmo affrontare, sia per le riforme dei Regolamenti, sia per accompagnare altre riforme che sono già all'esame delle Camere. Richiamo, in particolare, il caso del provvedimento sul federalismo fiscale, attualmente all'esame del Senato: si porta avanti giustamente il progetto del federalismo fiscale, senza il quale non c'è federalismo, ma lo si fa in un sistema in cui poi il livello di decisione è riservato ad un circuito di poteri esecutivi – il modello è la Conferenza unificata – che spesso finisce per privare lo stesso Parlamento di alcune sue funzioni.

Il problema però va oltre, ed è quello di un ramo del Parlamento che possa diventare Camera del territorio per affrontare queste tematiche, lasciando il rapporto di fiducia, più opportunamente, a mio parere, all'altro ramo del Parlamento. È utile introdurre questo discorso ed è utile l'approccio del Ministro per i rapporti con il Parlamento, e di questo lo ringraziamo, augurandoci che nel momento in cui portiamo avanti una serie di riforme strutturali in vista del federalismo, ci sia anche il tempo per discutere, se non organicamente, almeno della riforma di qualche parte della Costituzione.

Lo dico con grande umiltà: se dobbiamo finanziare delle funzioni, dobbiamo sapere anche quali sono queste funzioni e, per la verità, quelle scritte nell'attuale articolo 117 oggettivamente portano ad alcune complicazioni. Se avessimo applicato la Costituzione vigente novellata, ad esempio, il *black out* elettrico generale verificatosi nel 2003 per problemi sulle linee svizzere avrebbero dovuto affrontarlo le Regioni italiane, e chissà quando avremmo riaccesso le luci nelle nostre abitazioni. Occorre affrontare questi aspetti con grande serenità, mi auguro anch'io senza pregiudiziali e con una partecipazione di tutte le forze politiche, con la condivisione di una maggioranza necessariamente più ampia di quella che governa. Fatta questa premessa, cedo la parola al ministro Vito.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sono io che ringrazio lei, il presidente Bruno e tutti i componenti delle due Commissioni affari costituzionali per l'attenzione che hanno dedicato alla mia relazione e per gli interventi che sono stati svolti. Nel corso di queste settimane, il dibattito sui temi che sono stati oggetto delle Commissioni affari costituzionali ha visto un'articolazione anche sugli organi di stampa,

con l'intervento delle maggiori cariche istituzionali e di autorevoli esponenti politici. Questo ci consente di dire che siamo nel pieno dell'attualità del dibattito politico e parlamentare, e che temi che tradizionalmente potevano essere considerati di scarsa o relativa importanza vengono, invece, giustamente percepiti dalla classe politica, e quindi anche dall'opinione pubblica, come centrali del sistema democratico del nostro Paese.

Prima di ogni altra cosa cercherò di esaminare brevemente le criticità sollevate nella seduta odierna, oltre che in quella dello scorso 24 settembre, dai colleghi intervenuti, cioè le problematiche legate alla presentazione di decreti-legge e di maxiemendamenti, il ricorso al voto di fiducia e alle deleghe legislative, rispetto alle quali non voglio sottrarmi, per poi passare ad esaminare i veri problemi – dal nostro punto di vista – riscontrati in questi anni e nei primi mesi della corrente legislatura con le possibili soluzioni.

Con riguardo ai decreti-legge, voglio innanzitutto sgombrare il campo dall'equivoco che il ricorso alla decretazione d'urgenza sia nella volontà del Governo e dello stesso Presidente del Consiglio il principale, se non unico, strumento per la realizzazione dell'attività di Governo e per l'attuazione del programma votato dagli elettori. Nulla di più falso. Ciò non corrisponde affatto alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio né alla volontà del Governo.

Il decreto-legge ha caratteristiche specifiche che sono state espressamente ricordate e che sono scritte in articoli della nostra Costituzione, in cui il Governo si riconosce pienamente e a cui intende attenersi.

I decreti-legge emanati in questo avvio di legislatura, per quanto possano apparire numerosi, corrispondono esclusivamente all'esigenza di far fronte in maniera tempestiva a situazioni di vera e propria crisi ed emergenza che si sono determinate in vari settori della vita economica e sociale del nostro Paese e, in alcuni casi, strettamente correlate alla contingente crisi internazionale.

Tali provvedimenti d'urgenza hanno consentito al Governo di rispondere in tempo reale alle crisi che si sono manifestate. I provvedimenti sono noti a tutti, visto che sono stati esaminati nelle Aule parlamentari, dunque ne conoscete le caratteristiche. Non sono provvedimenti che, per loro natura, potrebbero mai attuare un programma organico di riforme quale quello che è intenzione del Governo Berlusconi porre in essere in questa legislatura.

I decreti-legge non possono avere l'ampiezza, l'organicità, la profondità d'intervento che, invece, è richiesta quando si intende dare attuazione ad un programma di Governo nel corso dell'intera legislatura.

Naturalmente, intendiamo attuare il programma di Governo (e rispondo alle considerazioni fatte dal senatore Pastore) attraverso il normale *iter* legislativo, i normali disegni di legge governativi. Sgomberei, quindi, il campo da questo equivoco che sta montando.

I decreti-legge finora adottati scontano le emergenze che il Governo Berlusconi, nella fase di transizione dal Governo Prodi all'inizio di questa legislatura, e tenuto conto dell'attuale situazione economica internazio-

nale, ha dovuto affrontare. A queste situazioni di crisi l'Esecutivo non ha potuto che rispondere attraverso decreti-legge.

Alle due questioni connesse che sono state poste (maxiemendamenti e questione di fiducia) sento di rispondere con molta franchezza ed onestà, confortato dai dati che abbiamo a nostra disposizione. In questa legislatura il Governo non ha mai fatto ricorso allo strumento del maxiemendamento. Soprattutto, esso non ha mai introdotto, attraverso maxiemendamenti, questioni diverse e nuove rispetto a quelle che sono state esaminate dalla Commissione; quando è stato tecnicamente presentato un emendamento interamente sostitutivo del testo, ciò è stato fatto solo al fine di recepire i pareri di altre Commissioni al testo elaborato dalla Commissione di merito in sede referente, o allo scopo di recepire nel testo della Commissione, nel corso dell'esame in sede referente, i pareri favorevoli che la stessa Commissione aveva espresso su emendamenti presentati anche da Gruppi di opposizione.

Dall'esperienza parlamentare nota a tutti noi, invece, sappiamo che la pratica degenerativa dei maxiemendamenti prevedeva l'inserimento, all'ultimo momento, e direttamente in Aula, attraverso questa procedura, di questioni del tutto nuove e mai esaminate dalla Commissione, rendendo così impossibile lo svolgimento del dibattito. È comunque intenzione del Governo ridurre ancora di più, oltre che con le limitazioni attuali alle quali ho fatto riferimento, la presentazione di maxiemendamenti.

Il ricorso al voto di fiducia nella legislatura attuale è stato molto limitato. In questo ramo del Parlamento, nel Senato della Repubblica, è stato addirittura necessario una sola volta e si è trattato di un ricorso alla fiducia con caratteristiche evidenti. Al voto di fiducia si è fatto ricorso quasi esclusivamente alla Camera dei deputati, e quasi esclusivamente sui decreti-legge perché – vedremo poi in conclusione, onorevole Pisicchio, la questione dei Regolamenti parlamentari – in quel ramo del Parlamento per i decreti-legge non è previsto il contingentamento dei tempi d'esame. Ciò rende praticamente impossibile prevedere una data certa per la conclusione dell'esame parlamentare del decreto-legge, che è, al contrario, necessaria in considerazione delle scadenze costituzionali previste per la conversione in legge.

Mi auguro che con questi brevi chiarimenti possano considerarsi concluse le polemiche su decreti-legge, maxiemendamenti e voti di fiducia, anche se sono certo che in parte queste permarranno, visto che si tratta di polemiche ultradecennali. Auspico comunque che per il futuro ci si possa limitare a concentrarsi sui dati reali cui ho fatto riferimento.

Quali sono allora le questioni vere che il Governo stesso ha posto e intende porre?

Il problema, credo, non consiste tanto nel dare per acquisito (come penso che ormai dovremmo fare) che in qualsiasi democrazia occidentale il Parlamento si concentra pressoché esclusivamente su iniziative legislative provenienti dal Governo. Si tratta di un dato ormai acquisito, pacifico, riconosciuto come normale nelle altre democrazie. Ancora una volta vorrei che anche qui non si parlasse solo di statistiche, o di proporzioni, nell'am-

bito dei progetti di legge esaminati, tra quelli di iniziativa parlamentare e quelli di iniziativa governativa. Ciò in quanto, in una democrazia moderna in cui si riconosca che il voto popolare esprima l'esigenza di governare i problemi del Paese, la centralità del Parlamento non viene certamente meno se il procedimento legislativo si concentra in particolare sui disegni dell'Esecutivo.

A mio giudizio, il Parlamento non perde la propria centralità e non ne viene compressa la funzione legislativa per il solo fatto che tale funzione sia concentrata su iniziative governative. Al contrario, in tal modo la funzione legislativa parlamentare si estende ad un'attività complessiva di governo del Paese, obiettivo, questo, difficilmente raggiungibile con progetti di legge di iniziativa parlamentare, spesso riguardanti questioni specifiche e di portata limitata.

Credo, quindi, che dovremmo abituarci sempre di più in futuro (lo stiamo già facendo in questi anni) a concentrare l'attività legislativa del Parlamento su proposte di legge di iniziativa governativa, nella consapevolezza che ciò non menoma la facoltà del Parlamento stesso di modificare, anche profondamente, o, in teoria, di rigettare, le proposte del Governo.

Del resto, dai dati disponibili in ordine all'attività di Parlamenti di mature democrazie europee si evince che i procedimenti di esame di progetti di legge d'iniziativa governativa talora hanno costituito il 100 per cento del complesso dei procedimenti svolti.

In riferimento a quanto affermato dal senatore Ceccanti, invece, ritengo sia giusto che su alcuni argomenti, ad esempio, le riforme costituzionali e le leggi elettorali, il Governo riconosca all'iniziativa parlamentare un ruolo prevalente, preminente, come accaduto per la legge elettorale europea.

Ciò, ovviamente, non esclude che il Governo abbia o si attenda un certo orientamento in materie quali le riforme costituzionali ed elettorali, materie in cui l'iniziativa parlamentare è non solo auspicabile, ma incoraggiata dallo stesso Governo.

Quindi, nessuno scandalo se il Parlamento si concentra su iniziative governative. Credo che ciò non rappresenti una riduzione, una mortificazione, della sua centralità, ma piuttosto una possibilità per il Parlamento stesso di esprimersi sui temi di indirizzo generale della politica del Paese.

Perciò, qual è la ragionevole preoccupazione che il Governo ha espresso nell'audizione del 24 settembre e che si intende ribadire anche oggi? Ad avviso dell'Esecutivo, l'assenza di strumenti procedurali efficaci che consentano al Parlamento di esprimersi tempestivamente sui disegni di legge governativi costituisce – essa sì – un elemento che compromette e riduce la centralità del Parlamento. Tanto più che quegli stessi disegni di legge sono – come è stato già ricordato – centrali per l'attuazione dei programmi di Governo, consentendo di realizzare un'azione politico-istituzionale attraverso un confronto politico completo.

Questa è la prima perplessità che il Governo deve esprimere e, paradossalmente, la stessa perplessità si riscontra in Parlamento nei confronti

del Governo. Ciò conferma che non ci sono posizioni contrastanti tra Gruppi parlamentari ed Esecutivo perché anch'io, in qualità di Ministro dei rapporti con il Parlamento, deploro ora, come quando ero Presidente di Gruppo di opposizione, il fatto che il Parlamento esamini esclusivamente decreti-legge.

Vi è un rapporto del tutto equilibrato nei numeri degli strumenti normativi e di iniziativa legislativa attivati dall'Esecutivo. Infatti, sono stati deliberati e presentati alle Camere 22 decreti-legge e relativi disegni di legge di conversione, 20 disegni di legge e 15 disegni di legge di ratifica. La realtà è che i disegni di legge di conversione dei decreti-legge sono giunti ad approvazione definitiva e che, dei disegni di legge, pressoché in pari numero, presentati alle Camere sono stati approvati definitivamente solo tre, di cui due relativi al rendiconto e all'assestamento, di portata molto limitata, il terzo – come è noto – relativo al cosiddetto lodo Alfano.

Credo che questo sia un dato che deve fare riflettere il Parlamento ed il Governo. Il presidente Vizzini lo sa bene perché ci sta lavorando con grande impegno da mesi e anche oggi in Aula ha ricordato che su materie come la sicurezza non è possibile intervenire solo tramite decreto-legge, e di certo non è intendimento del Governo farlo. Il presidente Vizzini sta in prima persona verificando le difficoltà con cui ci si può scontrare per portare in Aula un disegno di legge, in questo caso il n. 733, che è stato il primo ad essere deliberato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 21 maggio scorso. Sono passati cinque mesi e il disegno di legge è ancora in Commissione per rispetto dei normali tempi d'esame parlamentare.

INCOSTANTE (PD). Mi scusi, Ministro, ma noi in Commissione dobbiamo sempre esaminare decreti proposti dal Governo e non abbiamo il tempo di dedicarci ai disegni di legge di iniziativa parlamentare.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. A questo proposito, nell'ultima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, sono state fatte anche dalla presidente Finocchiaro delle osservazioni sui tempi e sulla possibilità delle Commissioni di lavorare anche dalla presidente Finocchiaro, alle quali preferisco rimettermi, perché l'organizzazione del lavoro delle Commissioni non è competenza del Governo. Comunque ritengo anomalo che, dopo cinque mesi, questo disegno di legge sia ancora all'esame della Commissione, il che rende impossibile una previsione sulla data dell'esame definitivo da parte dell'Aula dell'altro ramo del Parlamento che, legittimamente, rivendicherà l'esercizio della facoltà, che gli compete, di apportare modifiche.

Ciò vale anche per tutti gli altri disegni di legge ordinari varati dall'Esecutivo, come il collegato alla manovra finanziaria che fu approvato nel Consiglio dei Ministri del 18 giugno. Era ragionevole pensare allora che l'intera manovra finanziaria si concludesse entro l'esercizio in corso, cioè entro il 31 dicembre, ma oggi questa certezza non esiste più, anche per asimmetrie regolamentari a causa delle quali la procedura d'esame dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria è diversa tra i due

rami del Parlamento. Per esempio, il Regolamento della Camera contempla la possibilità di prevedere un voto in data certa, anche se poi tale data difficilmente viene rispettata, mentre tale possibilità al Senato non esiste. Anche i provvedimenti collegati alla manovra finanziaria – riconosciuti come tali non da un atto d'imperio del Governo, ma da risoluzioni parlamentari deliberate nel corso dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria – che costituiscono il cuore della manovra economica, sono di incerta approvazione.

Quindi, come vede, onorevole Pisicchio, gli stessi problemi che denunciavo da Capogruppo, li ribadisco da membro del Governo, perché sono proprio queste difficoltà che fanno scadere la centralità del Parlamento nonché la sua capacità d'iniziativa e d'intervento.

La questione non si risolve, quindi, evitando di adottare decreti-legge, perché questo metterebbe il nostro Paese nell'impossibilità di rispondere in maniera efficace e in tempo reale ai problemi, alle emergenze, alle crisi che si sono verificate e che ancora sono in corso. Il problema va risolto facendo in modo che l'esame dei decreti-legge non venga vissuto dal Parlamento e dal Governo in maniera conflittuale o impeditiva dell'esame dei normali disegni di legge governativi.

Dicevo quando ero Capogruppo, e lo ripeto adesso da Ministro, che il decreto-legge danneggia l'*iter* dei normali disegni di legge governativi, ma sicuramente non compromette l'iniziativa dell'opposizione, come è giusto; anzi, in questa legislatura, anche per impulso di Presidenti della Camera e del Senato, che qui ringrazio, l'attività di indirizzo di entrambi i rami del Parlamento è aumentata perché viene presentato un gran numero di mozioni, anche su questioni importanti, che settimanalmente sono esaminate. Quindi, l'elevato numero di decreti-legge e dei relativi procedimenti di conversione non comprime né l'attività di indirizzo e sindacato ispettivo di entrambi i rami del Parlamento, né la facoltà dell'opposizione di presentare proposte di legge. Piuttosto, tale elevato numero limita, paradossalmente, l'attività più importante del Parlamento, cioè l'esame dei disegni di legge governativi.

Ritengo che questo sia il problema centrale, rispetto al quale sia il Governo che il Parlamento lamentano la stessa mancanza. Essi devono però trovare insieme il modo per dare risposte efficaci. Quali possono essere queste risposte efficaci? Non mi sono sottratto in sede di audizione e ancor meno mi sottraggo oggi dal fornire una risposta a questa domanda. Sicuramente una risposta efficace può essere quella della riforma dei Regolamenti parlamentari. Ora, so bene che tale tema è riservato all'autonomia delle Camere, che, esse stesse, circondano di tradizionale gelosia.

Non è vero, onorevole Pisicchio, che in passato i Governi non si siano mai occupati di questo problema. Solo che, quando lo hanno fatto, sono intervenuti in maniera un po' troppo invasiva. Lei sa perfettamente che ci sono stati dei Governi che hanno minacciato addirittura la loro stessa esistenza in vita se non venivano approvate determinate riforme regolamentari – mi riferisco al voto segreto, ad esempio – e forse questo dà adito al Parlamento di avere un certo sospetto ogni volta che il Governo

solleva il tema della riforma dei Regolamenti parlamentari. Anche in questo campo, in altre democrazie europee è consentito, in qualche misura, che il Governo possa esprimere il proprio orientamento rispetto alle proposte di riforme regolamentari avanzate.

Per quanto mi riguarda, osservo che sono state presentate diverse proposte di riforme regolamentari, da parlamentari sia di maggioranza che di opposizione, che contengono prescrizioni alle quali, se fanno carico direttamente all'azione del Governo, stiamo cercando di attenerci, come se fossero già entrate in vigore. Mi riferisco, ad esempio, alla inammissibilità dei maxiemendamenti, perché, come detto, il Governo sta rendendo di fatto nulla la presentazione di maxiemendamenti in sede di conversione dei decreti.

Queste proposte di modifica, comunque, si concentrano su due questioni fondamentali: da una parte, la certezza dei tempi d'esame delle proposte qualificanti del Governo ai fini dell'attuazione del programma e dall'altro lo Statuto dell'opposizione. Il Governo si dichiara interessato ad entrambe le questioni, centrali per un corretto equilibrio democratico del nostro Paese, perché la possibilità di dare tempi certi d'approvazione ai provvedimenti legislativi del Governo, qualificanti in quanto attuativi del programma, corrisponde non più e non solo ad un'esigenza del Governo, ma ad un'esigenza del Parlamento in primo luogo, e dello stesso Paese.

Inoltre, l'approvazione di uno Statuto dell'opposizione, che preveda diritti, prerogative, ruoli definiti nei Regolamenti del Parlamento, darebbe luogo ad una codificazione istituzionale di modifiche del sistema politico intervenute, che però necessitano di tale codificazione. In secondo luogo, chiarirebbe meglio il senso dell'espressione che abbiamo usato nell'audizione, che potrebbe dare luogo a preoccupazioni ed equivoci, sull'esistenza di un *continuum* tra Governo e maggioranza, da una parte, e, dall'altra, l'opposizione parlamentare, che deve essere inteso non come una riduzione del ruolo dell'opposizione o come una limitazione della funzione del Parlamento al solo ruolo dell'opposizione, ma come la necessità che ormai le nuove istanze sorte nel nostro Paese – avviatosi ad un tipo di democrazia matura, una democrazia dell'alternanza, una democrazia nella quale la contrapposizione in campagna elettorale e durante la legislatura avviene tra forze politiche che aspirano entrambe al Governo – possano trovare traduzione anche nei Regolamenti parlamentari.

È noto a tutti, infatti, che la tradizione dei nostri Regolamenti parlamentari e le modifiche che sono state introdotte a partire dagli anni Settanta, per quanto siano state meritorie e per quanto abbiano cercato di attuare anche quello spirito maggioritario e bipolare che si stava imponendo a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, non sono riuscite a modificare una concezione della centralità parlamentare che io stesso ho definito, e non ho difficoltà a ribadire, onorevole Pisicchio, di carattere assemblearistico-consociativo.

Quella dimensione della categoria della centralità parlamentare non è più riconosciuta come attuale non solo dalle forze politiche, ma anche

dallo stesso Paese. Quindi, credo che sia giusto che il Parlamento, le forze politiche, i Gruppi parlamentari che ne fanno parte, procedano a questa opera di codificazione di modifiche già intervenute nel nostro sistema politico. Naturalmente, non vi è alcun intendimento coercitivo da parte dell'Esecutivo nel dire che il Governo auspica che tali modifiche dei Regolamenti vengano attuate nella piena autonomia e nel pieno rispetto delle prerogative parlamentari ed esclusivamente su iniziative del Parlamento che, peraltro, sono state già depositate. Ritengo, però, che parlare di questi argomenti apertamente, senza infingimenti, con chiarezza, sia un processo utile. Personalmente sento di poterlo fare, proprio perché avverto le questioni, nello stesso modo, da due punti di vista che potrebbero essere contrapposti e che invece non lo sono.

In risposta al presidente Pastore, infine, avverto che abbiamo concepito anche la disponibilità a svolgere un'audizione presso la Commissione da lui presieduta, perché sicuramente i temi della semplificazione e della delegificazione sono di grande attualità e in merito ad essi il Governo si sta attrezzando per dare risposte adeguate.

Un tema tutto da affrontare, probabilmente utile per lo svolgimento di tante altre audizioni, presidente Vizzini, è quello della centralità della legge nel nostro sistema. Vi è forse ancora oggi una tendenza a percepire l'attività politica come un'attività che si deve esplicare esclusivamente attraverso la normazione in legge. Bisogna capire se questo corrisponda veramente alle esigenze del nostro Paese e come un Parlamento moderno possa mantenere le proprie funzioni di controllo, d'indirizzo, anche la propria funzione legislativa, senza perdere la centralità nel sistema istituzionale e politico, in una fase in cui assistiamo alla crisi della centralità della legge, anche nel sistema normativo, ma soprattutto nel sistema delle relazioni fra le categorie sociali. Credo che questo sia un tema nuovo, di grande attualità, da affrontare in sede parlamentare.

Per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il Governo di cui mi onoro di far parte, sicuramente vi è uno spirito di collaborazione istituzionale e di confronto su tutte le iniziative che i rami del Parlamento vorranno assumere. Sicuramente vi è grande volontà di interloquire, anche periodicamente, con le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, in modo tale che a questo incontro di inizio legislatura possano seguire periodici aggiornamenti per analizzare eventuali nuove criticità e nuovi problemi che dovessero emergere nell'ambito del confronto legislativo e del ricorso agli strumenti legislativi da parte del Governo, o questioni che il Governo possa direttamente segnalare al Parlamento stesso.

Il Governo auspica che quelle asimmetrie regolamentari alle quali ho fatto riferimento possano al più presto essere superate anche in via di prassi prim'ancora che in via di riforma dei Regolamenti. Certo, come è stato detto da alcuni colleghi intervenuti nella precedente seduta, sarebbe auspicabile che tutto questo si inserisse in un contesto di riforme costituzionali più ampie, ma poiché la disponibilità della legislatura costituente, alla quale hanno fatto riferimento l'onorevole Pisicchio ed altri colleghi intervenuti, non è esclusivamente nelle nostre mani, sarebbe a mio avviso

opportuno, anziché rimanere in attesa di queste auspiccate riforme, porci nel frattempo obiettivi meno ambiziosi, ma altrettanto necessari ed urgenti. In tal modo potremmo probabilmente raggiungere il traguardo in maniera più silenziosa, meno prepotente, meno evidente di quanto non possa esserlo con una riforma della Costituzione attesa da diversi decenni. Ritengo che questo sia un obiettivo altrettanto importante perché garantire la funzionalità del rapporto fra Governo e Parlamento e la possibilità per le nostre Assemblee legislative di dotarsi di strumenti efficaci d'azione, di iniziativa politica, di controllo e di indirizzo, che consentano al Governo stesso di disporre della possibilità di attuare il programma in tempi certi, rappresenterebbe una riforma che il Paese avrebbe sicuramente modo di valutare positivamente e di apprezzare.

Ringrazio tutti i presenti per l'attenzione e confermo la mia disponibilità ad avere un confronto serrato ma sereno con le due Commissioni su questi temi.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome delle Commissioni, il ministro Vito. Ringrazio anche il presidente della I Commissione della Camera dei deputati, onorevole Donato Bruno, per l'ospitalità graditissima offerta in occasione della prima parte delle comunicazioni del Ministro.

L'augurio è quello di poter svolgere nuovi incontri, così come auspicato dallo stesso Ministro.

Dichiaro pertanto conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 14,40.

PAGINA BIANCA

